

PRIMO CIARLANTINI

ANTOLOGIA

OPERA 092

1994.05.21. Testamento~Martyrion di P. Christian de Chergé monaco trappista assassinato nel monastero di Tibhirine (Algeria) il 21 maggio 1994

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, mi piacerebbe che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a quel paese. Che essi accettassero che il Padrone unico di ogni vita non può essere estraniato da questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di questa offerta? Che sapessero associare questa morte a tante ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha prezzo più alto di un'altra. Non vale di meno né di più. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per considerarmi complice del male che sembra, ahimé, prevalere nel mondo, e anche di quello che mi può colpire alla cieca. Mi piacerebbe, se venisse il momento, di avere quello sprazzo di lucidità che mi permetterebbe di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse ferito. Non posso auspicare una morte così. Mi sembra importante dichiararlo. Infatti non vedo come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che forse chiameranno la "grazia del martirio", doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se questi dice di agire nella fedeltà a ciò che crede essere l'islam. So bene il disprezzo del quale si è arrivati a bollare gli algerini globalmente presi. Conosco bene anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia.

È troppo facile mettersi la coscienza in pace identificando questa religione con gli integralismi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima. Ho proclamato abbastanza, credo, davanti a tutti, quel che ne ho ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre (tutta la mia prima chiesa), proprio in Algeria e, già allora, con tutto il rispetto per i credenti musulmani. Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno considerato con precipitazione un naif o un idealista: "Ci dica adesso quel che pensa!". Ma queste persone devono sapere che la mia più lancinante curiosità verrà finalmente soddisfatta. Ecco che potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti dal dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione, ristabilire la rassomiglianza, giocando con le differenze. Per questa vita perduta, totalmente mia, totalmente loro, rendo grazie a Dio che sembra averla voluta interamente per quella gioia, nonostante tutto e contro tutto. In questo Grazie in cui è detto tutto, ormai, della mia vita, comprendo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di questa terra, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, centuplo accordato secondo la promessa! E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio dire questo grazie e questo ad-dio, da te deciso. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se lo vorrà Dio, nostro Padre comune. Amen! Insciallah.

Algeri, 1 ° dicembre 1993 - Tibhirine, 1 ° gennaio 1994.

31.05.2001 – TAIZE' – LETTERA 2001

Tradotta in 58 lingue (di cui 23 asiatiche e 7 africane), questa lettera è stata scritta da frère Roger di Taizé e pubblicata durante l'incontro di Barcellona. Verrà letta e meditata, per tutto l'anno 2001, di settimana in settimana, durante gli incontri a Taizé, come anche altrove nel mondo.

Se potessimo sapere che è possibile una vita felice anche nelle ore d'oscurità...[1].

Ciò che rende felice un'esistenza, è avanzare verso la semplicità: la semplicità del nostro cuore, e quella della nostra vita [2].

Perché una vita sia bella, non è indispensabile avere capacità straordinarie o grandi possibilità: l'umile dono della propria persona rende felici.

Quando la semplicità è intimamente legata alla bontà del cuore [3], anche l'essere umano più sprovvisto può creare un terreno di speranza attorno a sé.

Sì, Dio ci vuole felici! [4] Ma non c'invita mai a rimanere passivi, mai ad essere indifferenti alla sofferenza degli altri [5]. Proprio al contrario: Dio ci suggerisce di essere creatori, di arrivare a creare anche nel momento della prova.

La nostra vita non è sottomessa alle sorti della fatalità o del destino. Tutt'altro! La nostra vita prende senso quando è innanzitutto risposta viva alla chiamata di Dio.

Ma come riconoscere una tale chiamata e scoprire ciò che si aspetta da noi?

Dio si aspetta che siamo un riflesso della sua presenza, portatori di una speranza del Vangelo [6].

Chi risponde a questa chiamata non ignora le proprie fragilità, così custodisce nel suo cuore queste parole di Cristo: "Non temere, credi solamente!" [7].

Alcuni percepiscono, all'inizio forse fievolemente, che per loro la chiamata di Dio è una vocazione per tutta l'esistenza [8].

Lo Spirito Santo ha la forza di sostenere un sì per tutta la vita. Non ha forse già depresso nell'essere umano un desiderio d'eternità e d'infinito?

In lui, ad ogni età, si può ritrovare uno slancio e dirsi: "Abbi un cuore deciso [9], e prosegui il cammino!".

Ed ecco che, con la sua misteriosa presenza, lo Spirito Santo compie un cambiamento nei nostri cuori, rapido per alcuni, impercettibile per altri. Quel che era oscuro o anche inquietante si rischiarà.

Sino alla fine dell'esistenza, la fiducia di un sì può portare tanta luce.

Chiamati al dono della nostra persona, siamo così poco costruiti per un tale dono. Il Cristo capisce le nostre resistenze interiori. Superandole, gli diamo prova del nostro amore.

Attenti alla chiamata di Dio, capiamo che il Vangelo c'invita ad assumere delle responsabilità per alleviare le sofferenze umane [10].

Lo sguardo degli'innocenti, quello di tanti poveri sulla terra, c'interroga: come condividere una speranza con chi ne è stato così tanto privato?

E la parola di Cristo nel Vangelo offre una risposta molto limpida: "Ciò che fate per i più piccoli, lo fate a me" [11].

Dio non può che donare il suo amore e la sofferenza non proviene mai da lui. Dio non è l'autore del male, non vuole né la miseria umana, né le guerre [12], né i disordini della natura, né la violenza degli'incidenti. Condivide la pena di chi attraversa la prova e rende capaci di consolare chi conosce la sofferenza.

Dio ci vuole felici: ma dov'è la fonte di una tale speranza? È nella comunione con Dio, vivente al centro dell'anima di ciascuno [13].

Possiamo capirlo? Ci sarà dato d'essere afferrati dal mistero di questa comunione con Dio. Essa tocca quel che c'è di unico e di più intimo nel profondo dell'essere [14].

Dio è Spirito [15] e la sua presenza resta invisibile. Vive sempre in noi: nei momenti d'oscurità come in quelli di piena luce [16].

Ci saranno in noi degli abissi d'ignoto, o anche baratri di sensi di colpa provenienti da chissà dove? Dio non minaccia nessuno [17] e il perdono con il quale inonda le nostre vite guarisce la nostra anima.

Come potrebbe un Dio d'amore imporsi con le minacce? Dio sarebbe forse un tiranno?

Se dei dubbi ci assalgono, talvolta sono solo dei vuoti d'incredulità, niente di più. Una padronanza dei nostri pensieri è un valore per resistere in mezzo alle molteplici sollecitazioni di un'esistenza [18].

Potrebbe scaturire l'impressione di una lontananza tra Dio e me, come se lo sguardo interiore si spegnesse fuggacemente? Ricordiamoci che Dio non ritira mai la sua presenza [19].

Lo Spirito Santo non si separa mai dalla nostra anima: anche alla morte, la comunione con Dio rimane. Sapere che Dio ci accoglie per sempre nel suo amore diventa sorgente di serena fiducia [20].

La nostra preghiera è una realtà semplice. Non è che un povero sospiro? Dio sa ascoltarci. E non dimentichiamo che, nel cuore della persona umana, lo Spirito Santo prega [21].

E stare in silenzio alla presenza di Dio è già una disposizione interiore aperta alla contemplazione [22]. Entrando nel terzo millennio, riusciamo a comprendere che, duemila anni fa, Cristo è venuto sulla terra non per creare una nuova religione, ma per offrire ad ogni essere umano una comunione in Dio? [23]

Il secondo millennio è stato quello in cui molti cristiani si sono separati gli uni dagli altri. C'impegheremo, da ora, sì senza tardare, dall'inizio del terzo millennio, a compiere tutto il possibile per vivere in comunione [24] e costruire la pace nel mondo?

Quando i cristiani vivono in grande semplicità e nell'infinita bontà del cuore, quando sono attenti a scoprire la bellezza profonda dell'animo umano, sono portati ad essere in comunione gli uni con gli altri nel Cristo [25] e a diventare cercatori di pace in ogni parte della terra.

Sappiamo che "ogni battezzato che si dispone interiormente a fidarsi del Mistero della Fede, è nella comunione del Cristo"? [26]

Essere in comunione gli uni con gli altri comporta amare ed essere amati, perdonare ed essere perdonati. Quando questa comunione che è la Chiesa diventa limpida cercando di amare e di perdonare, lascia trasparire delle realtà del Vangelo in una freschezza tutta primaverile²⁷. Entreremo presto in una primavera della Chiesa? Il Cristo ci chiama, noi poveri del Vangelo, a realizzare la speranza di una comunione e di una pace che si diffonda attorno a noi. Anche il più semplice fra i semplici può riuscirci. Avverti una felicità? Sì, Dio ci vuole felici!...e l'umile dono di sé rende felici.

NOTE

- 1) Tra le prime parole di Cristo sulla terra, troviamo queste: "Beati i cuori semplici...beati coloro che piangono, saranno consolati...beati i misericordiosi, troveranno misericordia..." (vedi Matteo 5,1-12). Vedi anche Deuteronomio 4,40.
- 2) Ci sono altre realtà del Vangelo che rendono felice un'esistenza umana. Tra queste, la fiducia, la pace nell'intimo...
- 3) Semplificare non significa mai optare per un rigorismo senza tolleranza e pieno di giudizi. Lo spirito di semplicità traspare nella bontà del cuore. Con i nostri fratelli, quelli che sono a Taizé o quelli che, in altri continenti, vivono in mezzo ai più poveri, siamo consapevoli d'essere chiamati a una grande semplicità di vita. Abbiamo scoperto che talvolta anche con mezzi molto limitati, può essere dato di vivere un'ospitalità di cui non ci si credeva capaci.
- 4) Lo scrittore ortodosso Dostoevski scrive: "So che gli uomini possono essere felici senza perdere la facoltà di vivere sulla terra. Non voglio e non posso credere che il male sia la condizione normale degli uomini" (Diario di uno scrittore).
- 5) Il filosofo Paul Ricœur, di confessione riformata, scrive: "Non ho nulla da rispondere a quelle o quelli che dicono "C'è troppo male nel mondo perché possa credere in Dio"...Dio non vuole la nostra sofferenza. Da onnipotente, Dio diventa "l'onniamante". Il solo potere di Dio è l'amore disarmato. Dio non ha altra potenza che quella di amare e di rivolgerci, quando siamo nella sofferenza, una parola d'aiuto. La nostra difficoltà, è poterlo ascoltare".
- 6) Possiamo scoprire Dio in particolare attraverso la vita di coloro che, spesso senza saperlo, sono un suo riflesso tra gli uomini.
- 7) Marco 5,36
- 8) Certuni hanno percepito questa chiamata già nella loro infanzia.
- 9) Siracide 2,2
- 10) In un mondo in rapida evoluzione, la scienza, la ricerca, compiono notevoli scoperte, fra l'altro al fine di alleviare le sofferenze, aiutare i più sprovvisi. E le nuove tecnologie si rivelano più indispensabili che mai. Esistono possibilità, talvolta inattese, di condivisione con i poveri e gli emarginati, nella prospettiva di una economia più solidale. Numerose ONG (Organizzazioni non Governative) giocano un ruolo positivo in questo senso. Un'altra iniziativa sostiene la speranza in un Paese dell'Asia, il Bangladesh. Vi è stato creato un organismo per prestare piccole somme ai più poveri. Un minimo prestito permette loro d'intraprendere un lavoro e il rimborso avviene con piccoli versamenti settimanali. Su questo modello, sono stati realizzati progetti in molti Paesi, per aiutare coloro che non avrebbero nessuna possibilità d'ottenere dei prestiti dalle banche tradizionali, per esempio, in alcuni Paesi occidentali, le persone disoccupate.
- 11) Matteo 25,40
- 12) Jean-Claude Mallet, esperto in relazioni internazionali, scrive: "La pace è sempre da costruire, non è mai acquisita. Uscendo dal XX secolo, il secolo delle guerre mondiali e dei genocidi, dobbiamo purtroppo contare ancora trentacinque conflitti armati, internazionali o nazionali, recensiti dalle Nazioni Unite. Come potremo dunque sfuggire alla riflessione sui modi per mettere termine alla violenza armata? Nulla sembra più urgente, all'inizio del terzo millennio, perché la guerra inghiotte enormi risorse, economiche, materiali e umane, sottratte allo sforzo per lo sviluppo, perché la guerra rompe l'unità dell'uomo, fra i popoli e in ciascuno. Costruire la pace, dunque, non nella logica del mondo (Giovanni 14,27) come una vittoria sull'altro, una conquista, ma come una vittoria su se stessi e la realizzazione di una riconciliazione: ciascuno può contribuirvi. Nell'incessante ricerca della pace, riconciliazione interiore e riconciliazioni pubbliche si sostengono a vicenda. Ogni odio mi

separa da me stesso e dagli altri. Lavorare per la riconciliazione dei popoli, è anche condurre ciascuno a rompere il cerchio in cui tende a rinchiudersi, aiutarlo ad uscire da se stesso per andare verso l'altro: la pace appartiene all'ordine della libertà e dell'amore".

13) "Il Cristo è unito ad ogni essere umano senza eccezione, anche se non ne è consapevole". Queste parole così chiare, scritte da Giovanni Paolo II, aprono ad una nuova comprensione della fede sulla terra. La fiducia in Dio diventa una realtà più accessibile.

14) Un anno fa, durante una preghiera dell'incontro europeo di giovani a Varsavia, l'Arcivescovo di Varsavia ci diceva: "Voi non vi riferite solamente ad un ecumenismo che consista in un riavvicinamento delle confessioni cristiane divise. Voi andate più in profondità, volete mostrare la pienezza di Dio che porta alla pienezza dell'uomo. In effetti, è dapprima l'uomo che è frantumato. Oggi, il problema fondamentale non consiste solo nella divisione dei cristiani. Si tratta innanzitutto di contribuire ad unificare l'uomo dentro di sé".

15) "Dio è Spirito" (Giovanni 2,24) e "lo Spirito di Dio riempie tutto l'universo" (Sapienza 1,7).

16) Proprio all'inizio della Chiesa, l'apostolo Paolo scopriva già una tale vita di comunione e scriveva: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Galati 2,20). Anche un bambino può entrare in questa realtà contemplativa.

17) 1 Pietro 2,23-24

18) La pace inizia in noi stessi. Già nel IV secolo, Sant'Ambrogio di Milano diceva: "Cominciate in voi l'opera della pace, così che rappacificati con voi stessi possiate portare la pace agli altri".

19) Il teologo ortodosso Olivier Clément scrive: "Dio che è Amore senza limiti non è un Dio lontano, in un'eternità sovrastante. È un Dio infinitamente vicino, più interiore di noi stessi, tale che, per quanto profonda sia la nostra disperazione, lui è lì, ancora più in profondità e si frappone tra noi e il nulla" (Taizé, un senso alla vita).

20) Le attuali tecniche mediche arrivano sempre più ad attenuare il passaggio stesso alla morte, alleviando le sofferenze.

21) Romani 8,26

22) In ogni istante possiamo pregare con molta semplicità. Alcune parole dette lentamente o cantate, cinque volte, dieci volte, dal profondo del nostro cuore, possono sostenere il nostro desiderio di comunione con Dio. Così queste brevi preghiere: "Una sete riempie la nostra anima: abbandonarci in te, o Cristo" - "Tu che ci ami, il tuo perdono e la tua presenza fanno nascere in noi il chiarore della fiducia" - "Gesù Cristo, Luce interiore, non lasciare che le mie tenebre mi parlino, fammi accogliere il tuo amore" - "In tutto la pace del cuore, la gioia, la semplicità, la misericordia".

23) Un giorno mi trovavo con i miei fratelli in Bangladesh, dove condividono la vita dei più poveri, eravamo stati invitati ad un incontro di preghiera con i musulmani della bidonville in cui vivevamo. Volevano esprimere la loro gratitudine per la nostra presenza in quel luogo e per il laboratorio di cucito che avevamo organizzato. Uno di questi musulmani, riaccompagnandomi mentre scendeva la sera, mi disse: "Tutti gli esseri umani hanno il medesimo Maestro. È un segreto non ancora rivelato, ma lo si scoprirà più avanti".

24) Durante la sua visita a Taizé, nell'ottobre del 1986, papa Giovanni Paolo II suggerì una via di comunione dicendo alla nostra comunità: "...Volendo voi stessi essere una "parabola di comunità", aiuterete tutti coloro che incontrerete ad essere fedeli alla propria appartenenza ecclesiale che è il frutto della loro educazione e della loro scelta di coscienza, ma anche ad entrare più profondamente nel mistero di comunione che è la Chiesa nel disegno di Dio."

25) Una domanda si pone più che mai: i cristiani d'Occidente e quelli d'Oriente sapranno scoprire una profonda fiducia gli uni negli altri? Molti cristiani d'Occidente amano i loro fratelli e sorelle d'Oriente sia a causa di tutte le prove che hanno attraversato e anche perché ci sono in loro doni di comunione molto trasparenti. Nel 1962, un Vescovo ortodosso, il metropolita Nikodim, di San Pietroburgo, venne a Taizé. S'interrogava sul futuro dei cristiani in Occidente e in Oriente: portava dentro di sé la speranza di una comunione e faceva capire che il segreto dell'animo ortodosso era innanzitutto nella preghiera aperta alla contemplazione. Nelle loro prove, tanti Ortodossi hanno saputo amare. La bontà del cuore è per molti di loro una realtà vitale. Sono dei testimoni viventi di una fiducia nello Spirito Santo. Con la loro attenzione alla risurrezione, ci fortificano nell'essenziale della fede. Oggi a Taizé, cerchiamo di essere molto attenti ai giovani della Russia, Bielorussia, Ucraina, Romania, Bulgaria, Serbia.

26) Padre Stanislas Lyonnet.

27) "Non è il Vangelo che è cambiato, ma siamo noi che cominciamo a capirlo meglio" Queste parole sono state pronunciate da Papa Giovanni XXIII alla vigilia della sua morte. Un giorno aveva anche detto: "Nella situazione attuale della società, i profeti di sventura vedono solo rovine e calamità; dicono che la nostra epoca è profondamente peggiorata, come se una volta tutto fosse perfetto; annunciano catastrofi, come se il mondo fosse vicino alla fine".

Durante il nostro ultimo incontro con Giovanni XXIII, eravamo in tre, c'erano anche i fratelli Max e Alain. Era già malato. Vedendoci commossi per la sua prossima fine, il Papa esprime la sua fiducia circa il futuro della nostra comunità. Sempre durante questo incontro, Giovanni XXIII ci spiegò come talvolta prendesse le sue decisioni pregando: "Parlo con Dio" disse. Ci fu un attimo di silenzio e poi continuò: "Oh! molto umilmente, oh!

con molta semplicità”.

10.04.2005 ~ Il Testamento di Giovanni Paolo II

(Testamento del Papa dal 6.3.1979)

Non lascia ricchezze materiali Giovanni Paolo II: nel testamento pubblicato integralmente in una traduzione ufficiale dal testo polacco, il Papa tra l'altro ringrazia Dio per aver evitato il conflitto nucleare ma si occupa anche di particolari: all'inizio rivela di aver pensato ad un testamento pensando a quello lasciato da Paolo VI e annota che non deve lasciare proprietà, di cui non c'è bisogno che disponga. Ma chiede anche a don Stanislaw, il suo segretario, di bruciare i suoi appunti personali. (07 aprile 2005)

TESTAMENTO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II Il testamento del 6.3.1979 (e le aggiunte successive)

Nel Nome della Santissima Trinità. Amen.

"Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà" (cf. Mt 24, 42) – queste parole mi ricordano l'ultima chiamata, che avverrà nel momento in cui il Signore vorrà. Desidero seguirLo e desidero che tutto ciò che fa parte della mia vita terrena mi prepari a questo momento. Non so quando esso verrà, ma come tutto, anche questo momento depongo nelle mani della Madre del mio Maestro: Totus Tuus. Nelle stesse mani materne lascio tutto e Tutti coloro con i quali mi ha collegato la mia vita e la mia vocazione. In queste Mani lascio soprattutto la Chiesa, e anche la mia Nazione e tutta l'umanità. Ringrazio tutti. A tutti chiedo perdono. Chiedo anche la preghiera, affinché la Misericordia di Dio si mostri più grande della mia debolezza e indegnità.

Durante gli esercizi spirituali ho riletto il testamento del Santo Padre Paolo VI. Questa lettura mi ha spinto a scrivere il presente testamento.

Non lascio dietro di me alcuna proprietà di cui sia necessario disporre. Quanto alle cose di uso quotidiano che mi servivano, chiedo di distribuirle come apparirà opportuno. Gli appunti personali siano bruciati. Chiedo che su questo vigili don Stanislaw, che ringrazio per la collaborazione e l'aiuto così prolungato negli anni e così comprensivo. Tutti gli altri ringraziamenti invece, li lascio nel cuore davanti a Dio stesso, perché è difficile esprimerli.

Per quanto riguarda il funerale, ripeto le stesse disposizioni, che ha dato il Santo Padre Paolo VI. (qui nota al margine: il sepolcro nella terra, non in un sarcofago, 13.3.92).

"apud Dominum misericordia
et copiosa apud Eum redemptio"

Giovanni Paolo PP. II

Roma, 6.III.1979

Dopo la morte chiedo Sante Messe e preghiere

5.III.1990

Foglio senza data:

Esprimo la più profonda fiducia che, malgrado tutta la mia debolezza, il Signore mi concederà ogni grazia necessaria per affrontare secondo la Sua volontà qualsiasi compito, prova e sofferenza che vorrà richiedere dal Suo servo, nel corso della vita. Ho anche fiducia che non permetterà mai che, mediante qualche mio atteggiamento: parole, opere o omissioni, possa tradire i miei obblighi in questa santa Sede Petrina.

24.II – 1.III.1980

Anche durante questi esercizi spirituali ho riflettuto sulla verità del Sacerdozio di Cristo nella prospettiva di quel

Transito che per ognuno di noi è il momento della propria morte. Del congedo da questo mondo – per nascere all'altro, al mondo futuro, segno eloquente (aggiunto sopra: decisivo) è per noi la Risurrezione di Cristo.

Ho letto dunque la registrazione del mio testamento dell'ultimo anno, fatta anch'essa durante gli esercizi spirituali – l'ho paragonata con il testamento del mio grande Predecessore e Padre Paolo VI, con quella sublime testimonianza sulla morte di un cristiano e di un papa – e ho rinnovato in me la coscienza delle questioni, alle quali si riferisce la registrazione del 6.III. 1979 preparata da me (in modo piuttosto provvisorio).

Oggi desidero aggiungere ad essa solo questo, che ognuno deve tener presente la prospettiva della morte. E deve esser pronto a presentarsi davanti al Signore e al Giudice – e contemporaneamente Redentore e Padre. Allora anche io prendo in considerazione questo continuamente, affidando quel momento decisivo alla Madre di Cristo e della Chiesa – alla Madre della mia speranza.

I tempi, nei quali viviamo, sono indicibilmente difficili e inquieti. Difficile e tesa è diventata anche la via della Chiesa, prova caratteristica di questi tempi – tanto per i Fedeli, quanto per i Pastori. In alcuni Paesi (come p.e. in quello di cui ho letto durante gli esercizi spirituali), la Chiesa si trova in un periodo di persecuzione tale, da non essere inferiore a quelle dei primi secoli, anzi li supera per il grado della spietatezza e dell'odio. Sanguis martyrum – semen christianorum. E oltre questo – tante persone scompaiono innocentemente, anche in questo Paese in cui viviamo...

Desidero ancora una volta totalmente affidarmi alla grazia del Signore. Egli stesso deciderà quando e come devo finire la mia vita terrena e il ministero pastorale. Nella vita e nella morte Totus Tuus mediante l'Immacolata. Accettando già ora questa morte, spero che il Cristo mi dia la grazia per l'ultimo passaggio, cioè la [mia] Pasqua. Spero anche che la renda utile anche per questa più importante causa alla quale cerco di servire: la salvezza degli uomini, la salvaguardia della famiglia umana, e in essa di tutte le nazioni e dei popoli (tra essi mi rivolgo anche in modo particolare alla mia Patria terrena), utile per le persone che in modo particolare mi ha affidato, per la questione della Chiesa, per la gloria dello stesso Dio.

Non desidero aggiungere niente a quello che ho scritto un anno fa – solo esprimere questa prontezza e contemporaneamente questa fiducia, alla quale i presenti esercizi spirituali di nuovo mi hanno disposto.

Giovanni Paolo II

* * *

Totus Tuus ego sum

5.III.1982

Nel corso degli esercizi spirituali di quest'anno ho letto (più volte) il testo del testamento del 6.III.1979. Malgrado che tuttora lo consideri come provvisorio (non definitivo), lo lascio nella forma nella quale esiste. Non cambio (per ora) niente, e neppure aggiungo, per quanto riguarda le disposizioni in esso contenute.

L'attentato alla mia vita il 13.V.1981 in qualche modo ha confermato l'esattezza delle parole scritte nel periodo degli esercizi spirituali del 1980 (24.II – 1.III)

Tanto più profondamente sento che mi trovo totalmente nelle Mani di Dio – e resto continuamente a disposizione del mio Signore, affidandomi a Lui nella Sua Immacolata Madre (Totus Tuus)

Giovanni Paolo PP. II

5.III.82

In connessione con l'ultima frase del mio testamento del 6.III 1979 (: "Sul luogo /il luogo cioè del funerale/ decida il Collegio Cardinalizio e i Connazionali") – chiarisco che ho in mente: il metropolita di Cracovia o il Consiglio Generale dell'Episcopato della Polonia – al Collegio Cardinalizio chiedo intanto di soddisfare in quanto possibile le eventuali domande dei su elencati.

1.III.1985 (nel corso degli esercizi spirituali).

Ancora – per quanto riguarda l'espressione "Collegio Cardinalizio e i Connazionali": il "Collegio Cardinalizio" non ha nessun obbligo di interpellare su questo argomento "i Connazionali"; può tuttavia farlo, se per qualche motivo lo riterrà giusto.

JPII

Gli esercizi spirituali dell'anno giubilare 2000

(12-18.III)

[per il testamento]

1. Quando nel giorno 16 ottobre 1978 il conclave dei cardinali scelse Giovanni Paolo II, il Primate della Polonia Card. Stefan Wyszyński mi disse: "Il compito del nuovo papa sarà di introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio". Non so se ripeto esattamente la frase, ma almeno tale era il senso di ciò che allora sentii. Lo disse l'Uomo che è passato alla storia come Primate del Millennio. Un grande Primate. Sono stato testimone della sua missione, del Suo totale affidamento. Delle Sue lotte: della Sua vittoria. "La vittoria, quando avverrà, sarà una vittoria mediante Maria" – queste parole del suo Predecessore, il card. August Hlond, soleva ripetere il Primate del Millennio.

In questo modo sono stato in qualche maniera preparato al compito che il giorno 16 ottobre 1978 si è presentato davanti a me. Nel momento in cui scrivo queste parole, l'Anno giubilare del 2000 è già una realtà in atto. La notte del 24 dicembre 1999 è stata aperta la simbolica Porta del Grande Giubileo nella Basilica di San Pietro, in seguito quella di San Giovanni in Laterano, poi di Santa Maria Maggiore – a capodanno, e il giorno 19 gennaio la Porta della Basilica di San Paolo "fuori le mura". Quest'ultimo avvenimento, per via del suo carattere ecumenico, è restato impresso nella memoria in modo particolare.

2. A misura che l'Anno Giubilare 2000 va avanti, di giorno in giorno si chiude dietro di noi il secolo ventesimo e si apre il secolo ventunesimo. Secondo i disegni della Provvidenza mi è stato dato di vivere nel difficile secolo che se ne sta andando nel passato, e ora nell'anno in cui l'età della mia vita giunge agli anni ottanta ("octogesima adveniens"), bisogna domandarsi se non sia il tempo di ripetere con il biblico Simeone "Nunc dimittis".

Nel giorno del 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato al Papa durante l'udienza generale in Piazza San Pietro, la Divina Provvidenza mi ha salvato in modo miracoloso dalla morte. Colui che è unico Signore della vita e della morte Lui stesso mi ha prolungato questa vita, in un certo modo me l'ha donata di nuovo. Da questo momento essa ancora di più appartiene a Lui. Spero che Egli mi aiuterà a riconoscere fino a quando devo continuare questo servizio, al quale mi ha chiamato nel giorno 16 ottobre 1978. Gli chiedo di volermi richiamare quando Egli stesso vorrà. "Nella vita e nella morte apparteniamo al Signore... siamo del Signore" (cf. Rm 14, 8). Spero anche che fino a quando mi sarà donato di compiere il servizio Petri nella Chiesa, la Misericordia di Dio voglia prestarmi le forze necessarie per questo servizio.

3. Come ogni anno durante gli esercizi spirituali ho letto il mio testamento del 6.III.1979. Continuo a mantenere le disposizioni contenute in esso. Quello che allora, e anche durante i successivi esercizi spirituali è stato aggiunto costituisce un riflesso della difficile e tesa situazione generale, che ha marcato gli anni ottanta. Dall'autunno dell'anno 1989 questa situazione è cambiata. L'ultimo decennio del secolo passato è stato libero dalle precedenti tensioni; ciò non significa che non abbia portato con sé nuovi problemi e difficoltà. In modo particolare sia lode alla Provvidenza Divina per questo, che il periodo della così detta "guerra fredda" è finito senza il violento conflitto nucleare, di cui pesava sul mondo il pericolo nel periodo precedente.

4. Stando sulla soglia del terzo millennio "in medio Ecclesiae", desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa – e soprattutto con l'intero episcopato – mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato.

"In medio Ecclesiae"... dai primi anni del servizio vescovile – appunto grazie al Concilio – mi è stato dato di sperimentare la fraterna comunione dell'Episcopato. Come sacerdote dell'Arcidiocesi di Cracovia avevo sperimentato che cosa fosse la fraterna comunione del presbiterio – il Concilio ha aperto una nuova dimensione di questa esperienza.

5. Quante persone dovrei qui elencare! Probabilmente il Signore Dio ha chiamato a Sé la maggioranza di esse – quanto a coloro che ancora si trovano da questa parte, le parole di questo testamento li ricordino, tutti e dappertutto, dovunque si trovino.

Nel corso di più di vent'anni da cui svolgo il servizio Petrino "in medio Ecclesiae" ho sperimentato la benevola e quanto mai feconda collaborazione di tanti Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, tanti sacerdoti, tante persone consacrate – Fratelli e Sorelle – infine di tantissime persone laiche, nell'ambiente curiale, nel Vicariato della Diocesi di Roma, nonché fuori di questi ambienti.

Come non abbracciare con grata memoria tutti gli Episcopati nel mondo, con i quali mi sono incontrato nel succedersi delle visite "ad limina Apostolorum"! Come non ricordare anche tanti Fratelli cristiani – non cattolici! E il rabbino di Roma e così numerosi rappresentanti delle religioni non cristiane! E quanti rappresentanti del mondo della cultura, della scienza, della politica, dei mezzi di comunicazione sociale!

6. A misura che si avvicina il limite della mia vita terrena ritorno con la memoria all'inizio, ai miei Genitori, al Fratello e alla Sorella (che non ho conosciuto, perché morì prima della mia nascita), alla parrocchia di Wadowice, dove sono stato battezzato, a quella città del mio amore, ai coetanei, compagne e compagni della scuola elementare, del ginnasio, dell'università, fino ai tempi dell'occupazione, quando lavorai come operaio, e in seguito alla parrocchia di Niegowię, a quella cracoviana di S. Floriano, alla pastorale degli accademici, all'ambiente... a tutti gli ambienti... a Cracovia e a Roma... alle persone che in modo speciale mi sono state affidate dal Signore.

A tutti voglio dire una sola cosa: "Dio vi ricompensi"

"In manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum"

A.D.

17.III.2000

10.02.2006 ~ L'ultima lettera di don Andrea Santoro

Testamento del prete ucciso in Turchia

Carissimi, è da un po' che non vi scrivevo, ma da pochissimo che non pregavo per voi, perché lo faccio ogni giorno alla messa, alle lodi e al vespro... Voi e la Turchia: chi mi avrebbe detto anni fa che avrei unito nel mio cuore amori così distanti? Voi e il Medio Oriente: chi mi avrebbe detto che avrei «portato in grembo», come si dice di Rebecca, due «figli» che «cozzano tra di loro» (Gen. 25,22), pur essendo fratelli nello stesso Abramo? Una madre sa che i suoi figli non si dividono in lei anche se sono divisi tra loro. Così accade anche a me. Avverto in me motivi per amare e gli uni e gli altri, motivi per tenerli serrati nello stesso «calice» e radunati ai piedi della stessa croce. Ma avverto anche delle lontananze tra loro, pur corrette, ma a volte solo camuffate, da dichiarazioni di amicizia, di rispetto e di collaborazione, a volte invece davvero lenite da sforzi sinceri fatti da più parti per capirsi, accettarsi, offrire ognuno il proprio patrimonio e scoprire quello dell'altro. Altre volte ho l'impressione che questi mondi non si parlino in profondità, ma facciano come quelle coppie che parlano solo di spesa, di bollette, di mobili da spostare e di salute dei figli e si illudono di comunicare e invece diventano sempre più estranei.

Europa e Medio Oriente (Turchia compresa, anche se è un caso a sé), Cristianesimo e Islam devono parlare di se stessi, della propria storia passata e recente, del modo di concepire l'uomo e di pensare la donna, della propria fede. Devono confrontarsi sull'immagine che hanno di Dio, della religione, del singolo individuo, della società, su come coniugano il potere di Dio e i poteri dello Stato, i doveri dell'uomo davanti a Dio e i diritti che Dio, per grazia, ha conferito alla coscienza umana. Devono confrontarsi su cosa intendono per vita, famiglia, futuro, progresso, benessere, pace, sul senso che danno al dolore e alla morte, su cosa voglia dire che i popoli sono molti ma l'umanità è una, che la terra è divisa in nazioni territoriali ma tutta intera è una casa comune. Bisogna che accettino di fare a voce alta un esame di coscienza, senza timore di rivedere il proprio passato. Devono aiutarsi anzi a vicenda a purificare il proprio passato e la propria memoria. Solo dall'umiltà davanti alle proprie colpe e dalla misericordia davanti alle colpe dell'altro può nascere una riconciliazione fatta di reciproca «assoluzione».

Io credo che ognuno di noi dentro di sé possa diminuire la lontananza tra questi mondi. È a partire dallo sguardo di Cristo e dall'amore del Padre che lo ha inviato a tutti i suoi figli, che possiamo riscoprire vicini quanti sentiamo lontani. Come Gesù ci portava tutti dentro di sé, sui peccati di tutti versava il suo sangue e tutti ci sentiva pecore dell'unico suo gregge così noi possiamo dilatare il nostro cuore. Questo non ci impedirà di annunciare chiaramente e per intero il vangelo e di agire in totale conformità ad esso. Al contrario, ce lo farà sentire un debito e un dovere. Ma ce lo farà fare col cuore di Gesù sulla croce, spalancato dall'amore e aperto dalla lancia, non con i sentimenti duri di chi ha sempre un «avversario» davanti. Gesù ha avuto forse avversari? O li ha Dio? E anche chi lo pensa non può essere sentito da noi come un «avversario».

Come vanno le cose qui a Trabzon? Ve ne parlerò più diffusamente alla prossima lettera, spiegandovi come dopo una prima fase di residenza a Urfa-Harran, conclusasi qualche settimana fa con la chiusura della «Ibrahimin evi» («casa di Abramo» in turco) e il trasloco definitivo a Trabzon e dopo la seconda fase conclusasi con il completamento dei lavori di restauro della chiesa di Trabzon (è rimasto appena qualcosa), è iniziata una terza fase tutta avvolta ancora nell'oscurità, in attesa che Dio ci indichi le sue vie. Questa attesa è fatta di silenzio, di preghiera, di speranza, di intima disponibilità a quello che Dio vorrà, di umiltà nell'accettare la povertà di risorse, di persone, di strumenti, di capacità personali.

In questa fase, rileggo il passato della missione, scruto il presente, rivado agli inizi della chiesa a Gerusalemme, ascoltiamo le Scritture, cerchiamo di capire meglio il mondo da cui veniamo e il mondo dove siamo arrivati, cerchiamo di rendere accogliente quanto più possibile, per ogni evenienza, la chiesa, il monastero, la casa, i molteplici locali annessi. Vi aspetto per raccontarvi di persona e proseguire con voi il nostro cammino di «finestra» tra chiese, popoli, religioni.

don Andrea Santoro

02.10.2006 – Maurizio Tomassini mi invia una lettera di don Franco Masserdotti dal Brasile

Caro Primo ti giro questa lettera del mio amico vescovo masserdotti che ho conosciuto durante l'università a Trento

Cari amici,

Invio un saluto cordiale a tutti. Vi ricordo con affetto e gratitudine. In questi tempi ho avuto la gioia di graditissime visite da parte di alcuni di voi: di Siena, di Sondrio, di Brescia...

Ed avrò la gioia di incontrarmi con molti di voi tra poco, perché, dopo Pasqua, verrò in Italia e Germania per alcuni impegni legati alla mia diocesi e al mio lavoro con gli indios. È molto gratificante per me poter mantenere con voi contatti molto frequenti.

Vi spero bene.

Il mio lavoro continua abbastanza intenso.

Si sono spente ormai da tempo qui in Brasile, le luci del carnevale, in cui si sono mescolate le espressioni della ricchezza culturale del popolo con la permissività più sfrenata (sesso, droga, alcool), la violenza (la media di 63 omicidi che avvengono ogni giorno in Brasile, a carnevale viene moltiplicata per dieci) e lo sperpero del denaro pubblico in un Paese che non ha i soldi per la scuola e la salute della gente.

Il giorno delle ceneri ho celebrato nella parrocchia di Mangabeiras: la messa è stata preceduta dalla sepoltura di Adonias, un bambino di dieci anni che ha avuto la testa schiacciata dalla ruota di un'automobile guidata da un ubriaco che tornava dalla festa di carnevale.

Il bambino stava vendendo ghiaccioli con la speranza di poter comprare un giorno una bicicletta. Durante la messa il suo papà ha espresso il suo dolore e l'indignazione di tutti gridando: "Il sangue del mio bambino grida vendetta al cospetto di Dio". Questo fatto ci ha aiutato ad introdurre la campagna quaresimale contro tutte le droghe, campagna che impegna tutta la Chiesa in Brasile. La droga più grave è proprio l'alcolismo che colpisce circa 15 milioni di brasiliani ed è fonte di rovina per tante famiglie. Tutta la problematica della droga riveste per noi un'urgenza drammatica per la sua crescente diffusione, tanto più che essa è prodotta anche in luoghi clandestini della nostra regione. Stiamo realizzando progetti di prevenzione nelle famiglie, nelle scuole e nelle comunità e speriamo un giorno di riuscire a promuovere qui un centro di recupero per dipendenti da droga, senza che si debba ricorrere a centri distanti centinaia di chilometri. Ci accorgiamo che la droga è un cancro che cresce dentro l'organismo di questa società che promuove l'esclusione sociale, l'edonismo, il materialismo, il consumismo, spegne i sogni più autentici dei nostri giovani, e genera il desiderio di compensare l'angoscia e l'insicurezza con "paradisi e illusione". Per questo, si impone l'impegno di tutti per costruire una società fraterna, solidale, ove tutti possono vivere in pace e serenità, senza sentire il bisogno di ricorrere a stimolanti artificiali...

Con la quaresima è iniziato per noi a tutto vapore l'anno pastorale. Esso coincide con uno sforzo di revisione profonda del nostro cammino ecclesiale. Questa revisione è motivata dal fatto che ci stiamo preparando al giubileo della presenza comboniana a Balsas. I primi comboniani sono giunti qui nel 1952 ed hanno fondato con grandi sacrifici questa Chiesa che è cresciuta, si è poi arricchita della

collaborazione di molte altre forze ecclesiali, e cammina un po' alla volta verso l'autonomia.

Con l'aiuto di un'equipe di sociologi dell'università di Brasilia, ci stiamo domandando, in un clima comunitario di preghiera e di gratitudine:

- Che cosa resta di vivo e vivificante di questi 50 anni di strada con il nostro popolo?
- Che cosa è cambiato in questa nostra realtà, e quali nuove sfide si pongono?
- Che cosa lo Spirito dice alla nostra Chiesa per essere fedele oggi al Vangelo?

Penso si stia aprendo per noi un tempo di grazia speciale. La nostra revisione si prolungherà per due anni e potrà sfociare in un sinodo diocesano.

Il Signore ci aiuti e ci illumini.

Cari amici, vi scrivo questa lettera, seduto accanto al letto di Tonino, un grande amico missionario, gravemente ammalato. La sua serenità e la sua voglia di vivere, la forza d'animo della sua moglie, che gli sta sempre accanto, mi sono di stimolo ed esempio e mi aiutano a concretizzare la preghiera e l'augurio pasquale per tutti noi: che la risurrezione di Cristo ci aiuti ad alimentare la fiamma della speranza e a trovare sempre le ragioni per vivere con amore e lottare in favore della vita in questo mondo dominato dalla morte.

Desidero ripetere l'augurio di Gesù ai discepoli impauriti, la sera di Pasqua: "Pace a voi".

Non la pace di chi sta comodo in poltrona, si chiude nel suo nido e non vuole essere disturbato perché considera la vita una sua proprietà privata. Ma la pace serena e impegnata di chi sa che la vita è un dono che dobbiamo investire per il bene di tutti...

Mi aiuta ad esprimere questo augurio il ricordo affettuoso della morte e risurrezione di Mons. Alessandro Gottardi, vescovo emerito di Trento, un uomo davvero pasquale che è stato per me un padre e un esempio nel servizio alla Chiesa. Mi aiuta pure il ricordo di p. Carlo Ubiali, morto da poco in un incidente stradale, un missionario che aveva fatto della sua vita un dono gioioso agli indios, e la memoria di un altro amico, Ezechiele Ramin, ucciso dai "fazendeiros" nel 1985 a causa del suo impegno a favore dei poveri. Aveva detto:

"Il padre che vi sta parlando ha ricevuto minacce di morte. Caro fratello, se la mia vita ti appartiene, ti apparterrà pure la mia morte..."

Dopo che Cristo è morto vittima di Ingiustizia, ogni ingiustizia sfida il cristiano...

Attorno a me la gente muore, i latifondisti aumentano, i poveri sono umiliati, la polizia uccide i contadini, tutte le riserve degli indios sono invase. Con l'inverno vado creando primavera. I miei occhi con fatica leggono la storia di Dio quaggiù. La croce è la solidarietà di Dio che assume il cammino e il dolore umano, non per renderlo eterno, ma per sopprimerlo. La maniera con cui vuole sopprimerlo non è attraverso la forza né col dominio, ma per la via dell'amore. Cristo predicò e visse questa nuova dimensione. LA paura della morte non lo fece desistere dal suo progetto di amore. L'amore è più forte della morte...

La vita è bella e sono contento di donarla".

Questa è la Pasqua.

Buona Pasqua a tutti!

p.Franco Masserdotti

Ti giro questo bel ricoprdo di un redattore dell'agenzia Misna del vesvovo di balsaa Brasile Padre Franco Masserdotti Comboniano.

Ciao
maurizio

DOM' FRANCO E LA "TERRA SENZA MALI"

Chiesa e Missione, Brief

Di dom Franco, così tutti lo chiamavano in Brasile, mi resta il regalo più bello: un prezioso anello di legno "in segno di vicinanza ai popoli indigeni", come mi disse quando me lo donò due anni fa, di passaggio a Roma. Tutta la MISNA, che dom Franco aveva incoraggiato e accompagnato fin dall'inizio per dare voce ai "popoli risorti", come i missionari chiamano i popoli indigeni brasiliani, si stringe attorno a lui in un abbraccio, ancora stordita per il dolore di un lutto inaspettato. Ricordo il suo sorriso sempre accogliente, la voce ferma ma pacata, l'entusiasmo e la passione nella difesa dei più piccoli, "degli ultimi", per il diritto a una "terra senza mali", un antico mito degli indios Tupis-Guaraní che, come ci spiegò, "indica un luogo senza dolore, dove le piante nascono spontaneamente, la manioca è già disponibile in farina e la cacciagione va da sé nelle mani del cacciatore". Questa terra – diceva il vescovo comboniano scomparso ieri in un incidente stradale – "dove la natura è rispettata e la cultura di ogni popolo diventa armonia universale, è il sogno dei popoli ancestrali e dei popoli di oggi", un sogno per cui "vale la pena vivere e seminare quelli che un giorno saranno alberi e frutti di pace". Mi resta impressa un'immagine che mi descrisse nell'aprile di sei anni fa quando era a Porto Seguro, nello stato di Bahia, dove migliaia di indigeni si erano riuniti in occasione dei 500 anni dalla 'scoperta' del Brasile. "La polizia è intervenuta disperdendo i manifestanti. Tra loro c'era un indio, Gildo Jorge Terena, che si trascinava in ginocchio e con le braccia aperte verso gli agenti, implorando di non essere colpito. Non ho potuto fare a meno di pensare alle braccia aperte di Gesù crocifisso, che dovette affrontare dolore e morte perché noi vivessimo in abbondanza". Monsignor Gianfranco Masserdotti ci lascia con il suo messaggio di dialogo e amore come "semi che germinano in un campo arido per un Brasile che senta davvero l'orgoglio di essere multietnico e multiculturale, che abbia cura dei più piccoli, affinché le culture oppresse siano finalmente riscattate e valorizzate". (di Francesca Belloni)

20.12.2006 – Madre Teresa per Natale

Auguro un **Santo Natale** e un
Felice Anno Nuovo dove si possa
dare il meglio di **Voì** come sotto

Donato

Il meglio di te

L'uomo è irragionevole,
Illogico egocentrico:
Non Importa , amalo.

Se fai il bene,
Diranno che lo fai
Per secondi fini egoistici:
Non importa, fa il bene.

Se realizzi i tuoi obbiettivi,
incontrerai chi ti ostacola:
non importa, realizzali.

Il bene che fai
Forse domani verrà dimenticato:
non importa, fa' il bene

L'onestà e la sincerità
Ti rendono vulnerabile:
non importa, sii onesto e sincero

Quello che hai costruito
Può essere distrutto:
non importa, costruisci.

La gente che hai aiutato
Forse non te ne sarà grata:
non importa, aiutala.

Da' al mondo il meglio di te,
e forse sarai preso a pedate:
Non importa, da' il meglio, di te.

Madre Teresa di Calcutta

